

# IL NUOVO STATO DEL NEPAL: IL DIFFICILE CAMMINO DALLA MONARCHIA ASSOLUTA ALLA DEMOCRAZIA

di Enrica Garzilli

## 1. *Premessa*

Dalla strage della famiglia reale a Narayanhiti del 1° giugno 2001 sino al 2005 re Gyanendra, pur dando l'avvio a importanti riforme legali, si è dimostrato incapace di gestire la situazione di emergenza del paese. Il suo colpo di stato del 1° febbraio 2005 ha esacerbato il conflitto fra governo e maoisti, e il divario secolare fra gli organi di potere e il popolo si è ulteriormente allargato con la soppressione delle libertà fondamentali. Il Nepal è stato immerso nella guerra civile e, fino al gennaio 2007, la situazione economica e sociale si è sempre più deteriorata. A maggio del 2005 sette partiti politici hanno formato un'alleanza, la SPA, delineando un'agenda comune per il ristabilimento della democrazia; a novembre dello stesso anno hanno siglato un'intesa coi maoisti. Fra le proteste di massa e le repressioni da parte dell'esercito, nell'aprile 2006 il movimento popolare, insieme alla SPA e ai maoisti, ha tolto il potere a Gyanendra, affidando il governo ad interim al Primo Ministro Girija Prasad Koirala, segretario del *Nepali Congress*. Nonostante la nuova protesta delle etnie del Terai contro il nuovo governo e i dissidi inevitabili fra maoisti e SPA, il paese si sta avviando a una svolta epocale. A metà giugno, infatti, si dovrebbero tenere le elezioni per eleggere un parlamento che decida se lo Stato del Nepal – come è stato ribattezzato – debba essere governato dalla monarchia, se pure rappresentativa, o se debba trasformarsi in repubblica, e che rediga una nuova Costituzione.

## 2. *Centralizzazione del potere, incapacità e caos fino al 31 gennaio 2005: il balletto dei primi ministri e il deterioramento dell'economia*

Sin dalle sue prime mosse negli anni di governo giugno 2001 - gennaio 2005, dopo il misterioso massacro di re Birendra e della regina Aishwarya, la loro linea di successione e l'altro legittimo erede al trono, il fratello minore Dhirendra – re Gyanendra, miracolosamente scampato al massacro insieme al figlio e principe

ereditario Paras, si è dimostrato rigido e centralizzatore. Si è dimostrato più che fondato il timore che il paese sprofondasse sempre più nella guerra civile in mancanza di una riforma democratica effettiva che tenesse conto delle legittime richieste non solo dei maoisti, ma della maggioranza della popolazione, mettendo al primo posto l'economia, la moralità pubblica e la situazione dei gruppi etnici e dei gruppi svantaggiati [AM 2003, p. 159].

Gyanendra, che aveva messo al bando i maoisti dichiarandoli terroristi (ottenendo in questo modo l'appoggio internazionale e l'aiuto a combatterli con armi moderne e addestramento militare anti-guerriglia), ha cercato di risolvere il conflitto seguendo una linea dura, caratterizzata dalla repressione e dalla limitazione delle libertà civili. Dal novembre 2001, Gyanendra ha ristretto e poi soppresso la libertà di stampa, di parola e il diritto di assemblea e ha ampliato i poteri della polizia e dell'esercito contro i maoisti, chiedendo all'India di fermarli alle frontiere e di varare nuove leggi antiterroriste.

Il primo ministro Sher Bahadur Deuba, dirigente del *Congress Party (Democratic)*, nel maggio 2002 era partito per Washington e poi per Londra, cercando e ottenendo consensi e aiuti per il proprio governo. Il 22 dello stesso mese, Gyanendra, quando i partiti si sono dimostrati divisi sul prolungamento dello stato di emergenza, ha sciolto la Camera Bassa del Parlamento con l'accusa di non essere in grado di gestire la ribellione dei maoisti. Il Sansad, o Parlamento, ha due Camere, la Camera dei Rappresentanti o Camera Bassa (*Pratinidhi Sabha*), che comprende 205 membri eletti per cinque anni e la Camera degli Stati (*Rashtriya Sabha*), che comprende 60 membri di cui 35 eletti dalla Casa dei Rappresentanti, 15 che rappresentano le Aree Regionali in via di Sviluppo (Regional Development Areas) e 10 nominati dal re. Lo scioglimento della *Pratinidhi Sabha* è stato il primo atto apertamente antidemocratico di un re che si era già dimostrato accentratore. Nell'ottobre 2002 Deuba è stato licenziato dallo stesso re con l'accusa di incompetenza. Gyanendra ha anche sciolto il Consiglio dei ministri e ha assunto il potere esecutivo, posticipando a data da definire le elezioni sospese a maggio.

Il 26 gennaio 2003 un gruppo di tre persone armate, vestite di nero e con il capo coperto, che si sospettano essere maoisti, hanno sferrato un attacco al cuore stesso delle istituzioni, nella capitale della valle che fino ad allora era rimasta, in buona sostanza, una specie di isola felice non toccata dalla guerriglia, uccidendo in un agguato a colpi di arma da fuoco, oltre alla moglie e ad una guardia del corpo, Krishna Mohan Shrestha, il primo ispettore generale delle Forze armate di polizia (la *Armed Police Force*, un corpo paramilitare di circa 15.000 membri creato ad hoc da Gyanendra, poco dopo il suo

insediamento, allo scopo di combattere i maoisti). L'obiettivo Kathmandu, più volte rimandato, probabilmente è stato quello simbolicamente più importante per la guerriglia maoista. La capitale per i nepalesi è da sempre il simbolo dell'unione di un paese formato da decine di gruppi etnici diversi, con un territorio molto difficile da percorrere, caratterizzato da un isolamento geografico e politico millenario. Qualcosa per spezzare questo isolamento però è stato fatto da Gyanendra. Sovrastata dal fragore politico della guerra in corso, la notizia del 2 agosto 2005 del finanziamento per 35 milioni di dollari della Banca Mondiale per l'attuazione di infrastrutture economiche e logistiche, strade aperte in tutte le stagioni e strade stagionali, ponti sospesi e mercati, non ha ricevuto dalla stampa un'attenzione adeguata.

Con l'uccisione di Krishna Mohan, i maoisti hanno aperto le ostilità in una zona considerata sotto controllo governativo e, oltre tutto, fedele al Palazzo. Cosa più importante, l'omicidio ha fatto saltare le trattative per «il cessate il fuoco» e ha anche alzato il livello dello scontro, chiaramente al fine di conquistare una posizione di forza per iniziare una trattativa politica [Smithson e Levy, *passim*].

Tre giorni dopo l'assassinio, senza consultarsi coi ministri, il re ha licenziato il primo ministro Deuba, che era stato rinominato, e ha designato al suo posto Lokendra Bahadur Chand, un politico con provate doti diplomatiche, che, in passato, aveva già più volte rivestito la carica di premier. Alla nomina di Lokendra è seguito un «cessate il fuoco» sia da parte governativa che da parte dei Maoisti. I partiti politici hanno risposto a questa temporanea intesa invocando la riconvocazione del Parlamento, la fine del sistema dispotico e l'effettivo ristabilimento del dialogo democratico e partitico. Il 30 maggio 2003, Lokendra ha però dato le dimissioni ed è stato sostituito da Surya Bahadur Thapa. Quest'ultimo è strettamente legato al Palazzo e ha alle spalle una carriera politica di oltre 50 anni, durante i quali è stato diverse volte primo ministro. Il 3 giugno 2004 anche Surya Bahadur Thapa è stato licenziato dal re e, ancora una volta, Deuba è stato nominato primo ministro, in carica fino al 1° febbraio 2005.

Dal suo insediamento Gyanendra si è dimostrato incapace di dare al Paese ciò di cui il Paese aveva realmente bisogno, portandolo verso il rinnovamento politico e la rinascita economica; facendo insomma ricorso al dialogo con le forze popolari. Il monarca si è invece dimostrato confuso e incompetente, ha intensificato la repressione e ha acuito la crisi di governabilità del Paese con l'avvicendamento dei soliti politici nella carica di primo ministro, in un balletto di

licenziamenti e riassunzioni politiche che ha portato a vari rimpasti, ma alla sostanziale paralisi delle istituzioni.

La Costituzione e il Sistema giudiziario sono stati privati dei loro poteri e dei loro ruoli innanzi tutto dallo scioglimento del Parlamento, nel 2002, poi dal susseguirsi di nomine e di licenziamenti di primi ministri e quindi di provvedimenti che si sono sostituiti alle decisioni dei tribunali. Fino a che il potere è stato nelle mani di Gyanendra, i vari governi non hanno mai avuto la possibilità di condurre una negoziazione concreta per por termine alla guerra civile. Se il re, centralizzando sempre più il potere nelle sue mani e avvicinando i tre premier - Deuba, Lokendra e Surya -, ha pensato che avrebbe portato i Maoisti a un dialogo, ha peccato di cecità politica. Solo la reintroduzione e il consolidamento delle istituzioni democratiche e un processo consensuale di cambio costituzionale avrebbe placato il malcontento partitico e popolare. Ma, a tutti gli effetti, sin da quando è miracolosamente scampato al misterioso massacro di tutti i legittimi pretendenti al trono [AM 2002, pp. 143 - 145], Gyanendra si è preoccupato solo di accentrare, consolidare ed espandere il suo potere, senza curarsi della povertà, dell'alienazione dei gruppi etnici minoritari, del miglioramento nella gestione del potere e dei servizi, della disaffezione verso le istituzioni e della corruzione. Il seguito di massa del maoismo è difatti frutto delle disuguaglianze economiche, delle ingiustizie, dei conflitti etnici e religiosi e delle iniquità storiche [Ciluffo, Cardash, e Lederman]. Questo è tanto più vero in un paese che da secoli versa in uno stato economico disastroso e in cui regnano la lontananza del potere centrale, la corruzione politica e la disgregazione sociale fra i gruppi dovuta a una cultura e ad un apparato politico che, da sempre e specialmente negli ultimi centocinquanta anni, privilegia il gruppo etnico induista, sfavorendo tutti gli altri e calpestando i diritti dei gruppi socialmente svantaggiati: donne, bambini e minoranze. Un fatto, questo, che la Costituzione «democratica» del 1990 non ha fatto che legittimare [AM 2002, p. 149 - 151].

Anche l'economia nel 2004 - 2005 si è avviata «ufficialmente» verso la crisi. I dati della Banca Mondiale, infatti, indicavano un declino del tasso di crescita del PNL, sia complessivo sia procapite. Il primo valore declinava dal 3,7% del 2004 al 2,7% del 2005; il secondo dall'1,6% allo 0,7% [W/WB]. Secondo la Banca Centrale del Nepal (*Nepal Rashtra Bank*), nel 2005 l'inflazione è aumentata dell'8,2 % nei primi due mesi dell'anno fiscale, rispetto al 2,6 % dell'anno precedente [W/SAMN 24 novembre 2005, «Inflation touches record high, BoP good»]. In breve, la nazione fino a tutto il 2006 si è continuamente impoverita.

### 3. Le riforme: l'11° Emendamento al *Muluki Ain*

Nonostante l'imbavagliamento dei diritti umani e delle libertà civili, Gyanendra ha dato l'avvio a un programma di riforme legali volto a confermare il ruolo che si è dato fino dall'inizio di «accentratore illuminato». In altre parole, il re ha cercato di presentarsi come un leader politico costretto a prendere misure eccezionali solo per contrastare l'evento eccezionale di un manipolo di terroristi che destabilizzava il paese, ma pronto a ristabilire la piena democrazia non appena il pericolo del terrorismo fosse stato eliminato.

Nonostante che Costituzione garantisca la protezione dei diritti fondamentali e la parità per quanto riguarda il sesso, la religione, l'istruzione e la cultura, e contenga norme contro lo sfruttamento (parte 3, articoli 11 - 23), uno dei cardini dell'ineguaglianza, rimasto immutato fino al 2002, sono state le leggi riguardanti le donne. Questo anche se, nell'aprile del 1991, il Nepal ha ratificato senza riserve la Convenzione ONU sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). La contemporanea relazione obbligatoria sullo stato giuridico delle donne è stata tuttavia presentata all'ONU con un ritardo di sei anni. I movimenti femministi e il partito comunista legale, che è all'opposizione, il *Communist Party of Nepal-Unified Marxist-Leninist*, avevano sollevato il problema dello status femminile diverse volte, anche al tempo di re Birendra, concentrando la battaglia sulla questione dei diritti di proprietà e di eredità, senza che la questione non fosse mai presa in seria considerazione. Il 17 luglio 2001, dopo l'incoronazione di Gyanendra, un comitato parlamentare ha dichiarato all'unanimità che le donne devono avere gli stessi diritti di proprietà e di eredità degli uomini. Tuttavia, il Partito del Congresso ha «moderato» la legge, proponendo che l'eredità dovesse essere ridata ai fratelli se la donna si fosse sposata: insomma, i diritti sull'eredità valevano solo per le nubili. In un rimbalzo di proposte e controproposte fra le Camere, nel timore che l'approvazione della legge venisse ulteriormente rimandata di anni, i partiti d'opposizione hanno deciso di votare per l'emendamento, con riserva sulla clausola che non riconosce uguali diritti ereditari fra figli maschi e femmine.

Il 14 marzo 2002 la Camera dei rappresentanti ha approvato a larga maggioranza il controverso 11° emendamento al *Muluki Ain* (*11<sup>th</sup> Amendment Bill*) che garantisce, sulla carta, ampi diritti alle donne, mettendo fine ad anni di discriminazioni. La legge è stata mandata per il sigillo reale di approvazione ed è diventata esecutiva il 27 settembre 2002. Curiosamente, alla seduta decisiva di

approvazione erano assenti le sole tre donne della Camera, Kunta Sharma, Tirtha Gautam and Urmila Aryal (del CPN-UML, il partito comunista moderato che dal 1990 si è avvicinato al governo insieme al Partito Nepalese del Congresso).

I punti principali di riforma sono stati il diritto di proprietà e il diritto di eredità, perché con la legge precedente una figlia sposata poteva ereditare solo dopo la madre e tutti i fratelli, ciò che, di fatto, la escludeva all'asse ereditario. La donna divorziata e quella vittima di stupro, considerata come un'ex-moglie, non godevano dei diritti di eredità, che passavano alla famiglia del marito. Analogamente, perdeva ogni diritto la vedova colpevole di infedeltà. Le donne non avevano diritti uguali all'uomo, marito o fratello, in merito alla proprietà immobiliare e alle donazioni e, in ogni caso, non avevano il diritto di disporre liberamente della proprietà immobiliare (per venderla, donarla, ecc.). Infine, era discriminata rispetto alla madre anche la *dolaji*, cioè la figlia designata ad ereditare in mancanza di un figlio maschio. Anche in presenza di tutti i requisiti necessari per ereditare, la figlia doveva aver raggiunto i 35 anni di età ed essere ancora nubile e la vedova poteva prendere parte dell'eredità del marito solo dopo i 30 anni e solo se viveva in una famiglia separata (cioè, non in una *joint family*, la famiglia allargata tipica della cultura nepalese).

Con l'11° Emendamento veniva accettato il principio che la figlia femmina è uguale al figlio maschio, sconvolgendo le fondamenta giuridiche tradizionali induiste [Garzilli 1997, *passim*]. La nuova legge però non equiparava uomini e donne perché, nel caso che si sposasse, la figlia che ha ereditato doveva ridare la sua parte di proprietà ai fratelli dopo aver dedotto le (onerose) spese di nozze. La vedova invece ha diritto di prendere la sua parte di eredità mobile e immobile quando lo ritiene opportuno, anche se si risposa, perché, subito dopo il matrimonio, acquisisce il diritto alla proprietà del marito. Dopo il divorzio, inoltre, la proprietà si divide equamente fra i coniugi e rimane alla donna anche nel caso che si risposi. La donna divorziata, inoltre, ha diritto ad un assegno mensile di mantimento, sulla base della proprietà e dei guadagni del marito, fino a che non prenda possesso della propria parte di proprietà coniugale.

Un altro punto importante dell'emendamento è il diritto della figlia femmina a essere mantenuta come il figlio maschio, a ricevere la stessa quantità e qualità di cibo, di cure mediche e di studio: l'introduzione di questo concetto rimuove il noto fenomeno di preferenza del figlio maschio, ben radicato nelle società induiste [Garzilli 1990].

La nuova legge garantisce l'efficacia nell'esecuzione del giudizio nei casi relativi alla proprietà e punisce con la prigione, una multa pecuniaria o entrambe le punizioni chi nega i diritti proprietari della donna; cosa più importante, rende immediatamente esecutivi i diritti legali, garantendo che la proprietà che le spetta le venga data al più presto. In pratica, l'11° emendamento ha scardinato il concetto, basato sulle leggi tradizionali religiose induiste, che la proprietà immobiliare dovesse rimanere ad ogni condizione al maschio, *pater familias* o fratello che fosse.

Cambia anche la legge sulle adozioni. L'11° emendamento garantisce il diritto di adozione a una moglie separata e senza figli, dopo che abbia ricevuto la sua parte di proprietà. Con la legge precedente la moglie separata non aveva diritto d'adozione, sia che il marito fosse ancora vivo sia che fosse morto, ma avesse avuto figli da un'altra moglie. Questo per far sì che la proprietà originaria del marito andasse solo alle mogli e ai figli del marito, escludendo a priori gli eventuali figli della moglie separata.

Altri punti importanti della riforma riguardano il divorzio, che può essere richiesto dalla donna per un numero molto più ampio di motivi: per esempio, la moglie può chiedere il divorzio e godere dei diritti legali se non accetta un matrimonio contratto con l'inganno, per esempio nel caso che l'uomo abbia nascosto la presenza di un matrimonio antecedente. Il nuovo divorzio dà alla donna il diritto al mantenimento e alla proprietà, mentre con la vecchia legge aveva il diritto solo di ricevere il vitto per cinque anni, cosa che, *de facto*, impediva alle donne di chiedere il divorzio.

Vengono aumentate le pene contro la poligamia, assai praticata anche se dichiarata illegale già nel 1975, e viene innalzata a 20 anni l'età in cui ci si può sposare senza il consenso dei genitori; aumentano anche le punizioni per i minori che si sposano (secondo i dati dell'UNICEF, 59% del totale dei matrimoni nel 1986 - 2003).

Con l'11° emendamento le pene contro molestie sessuali e contro lo stupro vengono aumentate e, tenendo conto della difficoltà che incontra la vittima nel trovare un marito, la metà di tutti beni mobili e immobili del criminale viene confiscata a favore della vittima. Inoltre vengono aumentate le pene contro lo stupro di gruppo, lo stupro contro una donna in gravidanza e contro una donna menomata fisicamente o mentalmente, mentre prima dell'emendamento lo stupro di gruppo non veniva neanche considerato. Se lo stupro riguarda un minore, la pena viene ulteriormente aumentata e viene stabilita un'adeguata compensazione per la vittima.

Il 7 gennaio 2005 il Governo ha formulato dei nuovi provvedimenti per i crimini sessuali più gravi contro le donne,

introducendo anche il concetto di stupro da parte del marito, che deve essere trattato allo stesso modo dello stupro da parte di un estraneo. In tutti i casi di stupro, inoltre, possono essere ammesse nell'aula di tribunale solo le persone direttamente coinvolte e quelle deputate al corretto svolgimento del processo e deve essere garantita un'adeguata protezione della vittima.

Un altro punto di estrema importanza per le conseguenze sulla mortalità materna, di cui, secondo i dati UNICEF, il 50% è attribuibile ad aborto, è la legalizzazione dell'aborto come scelta unicamente della donna, rimuovendo la clausola del consenso del marito. Prima dell'11° emendamento l'aborto era considerato un atto contro la vita e, di conseguenza, le donne che lo praticavano erano passibili di pene molto simili a quelle per omicidio. Inoltre, la clausola del consenso coniugale discriminava le donne che vivono nelle zone rurali, cioè la stragrande maggioranza, che non possono nascondere l'aborto alla famiglia. La nuova legge impedisce anche gli aborti selettivi in base al sesso, l'uso dell'amniocentesi a tale scopo (i cosiddetti «femicidi»), e introduce pene contro chiunque costringa o induca una donna a commettere aborto sulla base del sesso del feto.

Anche in materia di adozione, la nuova legge proibisce i genitori di dare in adozione una bambina, se è l'unico figlio che hanno, com'è nel caso di un bambino.

Nell'insieme, nonostante le lacune e nonostante che non vi siano dati disponibili, né ufficiali né ufficiosi, per controllare che l'11° Emendamento venga applicato, sembra che Gyanendra, nonostante che abbia accentrato il potere, abbia anche dato l'avvio a delle riforme che sconvolgono l'assetto sociale del paese. Nel far questo il re è partito proprio dalle richieste delle organizzazioni femminili di base e dei partiti sia del governo che dell'opposizione e, almeno sulla carta, ha scardinato un sistema di forte disparità ai danni della donna. È una discriminazione che trova la sua giustificazione nello *strīdharmā*, la legge relativa alle donne dei codici induisti e la relativa giurisprudenza. Entrambe avevano la loro giustificazione nella tradizione religiosa e, in qualche modo, erano indirettamente giustificati dalla Costituzione. Infatti, secondo l'art. 4, il Nepal fino a metà del 2006 il Nepal era non solo un Regno costituzionale monarchico multietnico, multilingue, democratico, indipendente, indivisibile e sovrano, ma anche un regno induista.

Gyanendra ha dato il via alle riforme sociali (che nessuno sa se siano realmente state attuate e fatte rispettare) in quanto pensava gli garantissero un'immagine internazionale di sovrano moderno e illuminato. Esse, anche se hanno riscosso l'approvazione delle organizzazioni di donne e delle organizzazioni di base, hanno avuto il



fine politico principale di evitare di realizzare la da lui sempre temuta riforma costituzionale. Le riforme sono state, insomma, niente altro che un contentino; un contentino, oltre tutto, probabilmente solo formale.

#### 4. *Il colpo di stato «democratico»*

Il 1° febbraio 2005 (del tutto casuale che anche il massacro di Narayanhiti sia avvenuto il primo giorno del giugno 2001?) Gyanendra ha emesso un proclama, presentato come una «decisione storica», finalizzata a difendere la democrazia multipartitica «ristabilendo la pace per la nazione e per la popolazione» [RP, 1° febbraio 2005] e a «garantire il dibattito democratico, un'effettiva economia di mercato, un buon governo, la trasparenza e il governo di diritto libero dalla corruzione». Per raggiungere questi fini, il re, in nome dell'autorità garantitagli dall'articolo 27 (3) della Costituzione, ha sciolto il Consiglio dei ministri, attuando un vero e proprio colpo di stato. Subito dopo, Gyanendra ha nominato una Commissione di Controllo Reale sulla Corruzione (RCCC), immediatamente percepita dagli osservatori come un mezzo politico per mettere al bando i ministri democratici, incluso l'ex-primo ministro Deuba.

Gyanendra ha assicurato che i maoisti sarebbero stati trattati con fermezza, ma che avrebbe rispettato i diritti umani, assicurando a tutti quelli che fossero ritornati pacificamente in seno ai partiti ufficiali diritti e opportunità uguali a quelli di tutti gli altri cittadini, senza discriminazioni di sorta. Il re si è appellato al senso di responsabilità della stampa, della polizia e della gente comune: in pratica, ha soppresso la libertà di stampa, ha usato i generali dell'esercito (RNA) per sostenere il suo potere e ha limitato fortemente o soppresso i diritti fondamentali costituzionali.

Come prima cosa sono stati sospesi i notiziari e i programmi di politica in tutte le stazioni radio private e le televisioni locali, con l'ulteriore conseguenza di privare del lavoro duemila giornalisti del settore. È stato dichiarato lo stato di emergenza, sono state bloccate linee telefoniche e i cellulari e sono state imprigionate centinaia di giornalisti, oltre 2.200 uomini politici (incluso, per una settimana, l'ex-primo ministro Deuba) e 146 appartenenti a varie associazioni di diritti umani. Molti siti Internet sono stati chiusi, come per esempio il famoso *www.nepallaw.com*, il primo sito nepalese sul diritto costituzionale e i diritti umani, formato da un gruppo di avvocati e giudici che credeva «nella libertà di parola, nella professionalità apolitica, nell'uguaglianza, nella giustizia sociale e nei diritti umani»

(trascrivo dalla copia del sito fatta nel febbraio 2005), pensato e disegnato esclusivamente come punto di riferimento e di informazione legale. Il 27 maggio *Communication Corner*, un grande provider per radio e televisioni, che forniva bollettini di notizie a molte stazioni radio sparse in tutto il paese, è stato fatto chiudere nel silenzio della stampa. Una nota del Ministero per l'Informazione e la comunicazione ha detto che era pervenuto un reclamo scritto, senza specificare da chi, secondo il quale gli operatori del *Corner* avrebbero agito illegalmente. Prima di chiuderlo, nessuna investigazione è stata fatta sulla veridicità della denuncia. [UWB 27 maggio 2005, «Communication Corner Receives Death Sentence»].

La linea dura adottata da Gyanendra contro i Maoisti ha portato all'inasprimento delle rispettive posizioni, con la conseguenza che, delle 10.000 morti stimati dall'inizio della guerra nel 1996, 9.000 si sono verificate dall'inizio del suo governo. Inoltre, il re ha penalizzato tutti gli strati della popolazione e i partiti, svuotati di qualsiasi funzione parlamentare. Con il colpo di stato anche i partiti più moderati si sono schierati contro il re, mentre la gente comune non si sente più rappresentata da un monarca che, in nome della democrazia, in realtà ha reso impossibile il dialogo democratico e messo in prigione centinaia di leader politici, studenti, attivisti dei diritti umani, giornalisti e sindacalisti dei maggiori partiti politici [W/AI(a) 17 febbraio 2005, «Nepal: A long ignored human rights crisis now on the brink of catastrophe»].

Gyanendra ha sbagliato credendo di giustificare il colpo di stato con la guerra al terrorismo. È stato scritto in *Himal Southasian* nel luglio-agosto 2005 (probabilmente dal direttore editoriale, il noto giornalista Kanak Mani Dixit) che «il re, scendendo dall'alto piedistallo della monarchia per giocare con la politica, si è giocato il futuro della dinastia».

##### 5. *Le violazioni dei diritti umani e il pericolo sanitario*

Già nel 2002, *Reporters sans frontiers* riportava torture e abusi sia da parte delle forze governative sia da parte dei maoisti; l'esercito è stato più volte accusato di ritorsioni contro interi villaggi, colpevoli di aiutare i gruppi ribelli [AM 2002, p. 154]. Il 26 marzo 2004, tuttavia, il re ha rilasciato una pubblica dichiarazione, di impegno nell'attuazione dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali. Dopo il colpo di stato, la situazione legale delle minoranze etniche, delle donne, dei dalit e delle minoranze è stata messa in ombra, di fronte all'emergenza politica [W/FES 20 giugno 2005 «Armed

Conflict in Nepal and Nepali Press»]. La violenza nel paese è stata rampante e le prime vittime sono state proprio le donne, prese fra la violenza della polizia e delle Special Task Force e il reclutamento forzato da parte dei maoisti o, addirittura, dalle famiglie che, obbligate ad aiutarli, hanno «ceduto» le figlie. Un segno, quest'ultimo, che la mentalità basata sulla tradizione induista non è sradicata e che quando la vita è altamente a rischio, si rischia quella della donna più giovane [Garzilli 2006, pp. 20 - 73]. Ma il problema più drammatico e più urgente è stato quello delle donne sospettate di aiutare o di proteggere i maoisti, che hanno subito violenze di gruppo inaudite da parte dei soldati. Lo stupro, come è accaduto in Bosnia, è diventato un'arma e un mezzo di repressione e di vendetta sull'intera comunità. Dal febbraio 2005 si è verificato un incremento qualitativo e quantitativo di stupri di massa uniti a violenze fisiche particolarmente efferate. Erano quotidiane le notizie di donne brutalmente violentate, con le loro parti private sfregiate, uccise e poi mostrate nude per giorni nelle piazze dei villaggi. Spesso un assalto di successo da parte dei maoisti era seguito da questo tipo di stupri di massa; poi il villaggio veniva messo a ferro e fuoco e le proprietà venivano confiscate dall'esercito [MWR 3 marzo 2005]. Nei villaggi più remoti, prima dell'arrivo dell'esercito le famiglie preferivano vendere le donne nei bordelli indiani, perché più sicuro che farle arruolare o tenerle a casa. Il fenomeno era ben noto da decenni, ma prima di Gyanendra era in diminuzione; alla ragione della sicurezza si è anche sommato il fattore economico, essenziale in un paese economicamente disastroso. In occasione del Giorno internazionale della donna 2005, le attiviste di tutti i gruppi politici e di tutti i partiti hanno indetto una manifestazione nel corso della quale, fra le varie rivendicazioni, hanno chiesto l'istituzione della pena di morte per i colpevoli di stupro.

Negli anni di governo Gyanendra tutti i diritti umani sono stati sistematicamente violati. Nel rapporto di 124 pagine del gennaio 2005 il Centro di risorse legali asiatico (ALRC) e il Forum dell'avvocatura di Kathmandu hanno documentato come nel Nepal i diritti fondamentali siano stati sospesi e le istituzioni legali abbiano smesso di funzionare. Il 6 aprile 2005 l'ALRC ha distribuito una dichiarazione scritta (in inglese) intitolata «Diaboliche torture di donne e zero legge in Nepal» alla sessantunesima sessione della Commissione ONU sui Diritti umani a Ginevra, concentrandosi sulle torture commesse dalle forze di sicurezza contro le donne. [AHRC 6 aprile 2005].

Anche se le donne sono particolarmente colpite, le violenze, gli abusi e le intimidazioni da parte delle forze governative sono state all'ordine del giorno e sono stati i mezzi comunemente usati per

controllare tutta la popolazione attraverso il terrore: uccisioni e detenzioni extra-giudiziali, sparizioni, arresti arbitrari, torture, violenze contro i minori, eccessivo uso della forza e, da parte dei maoisti, estorsioni sotto forma di «donazioni» forzate e sequestro di beni. Un'altro problema direttamente legato al dilagare degli stupri, un problema trascurato dalla sanità pubblica e dalla stampa, è rappresentato dall'insorgenza dell'HIV/AIDS epidemico. Il primo caso di infezione HIV è stato ufficialmente riportato nel 1988, e in meno di quindici anni almeno 61.000 adulti e bambini sono rimasti infetti, senza contare che il numero potrebbe essere molto più alto (un fenomeno ben noto a chi si occupa di statistiche in Nepal è la difficoltà oggettiva di raggiungere le popolazioni sui terreni più impervi, difficoltà che favorisce i maoisti ma non scoraggia né l'esercito né, ovviamente, le epidemie). Entro il 2010 l'AIDS potrebbe diventare la principale causa di morte fra gli adulti di 15-39 anni, con un ritmo di crescita di 10.000-15.000 morti l'anno. [W/U «Health Profile: Nepal»]

#### *6. L'alleanza dei sette partiti o SPA e l'entrata dei Maoisti nell'arena politica ufficiale*

Il 15 marzo 2005 i rappresentanti del Partito del Congresso Nepalese, il partito comunista CPN-UML (*Communist Party Nepal - United Marxists-Leninists*), il partito del Congresso Nepalese (Democratico), il Partito dei Contadini e dei Lavoratori del Nepal, il Fronte di Sinistra Unito, il Fronte del Popolo Nepal (*People's Front Nepal*) e il Partito *Nepal Sadbhavana*, che prima occupavano il 95% dei seggi nella Camera dei rappresentanti, si sono riuniti a porte chiuse a Bangkok e, dopo aver accolto la domanda dei maoisti di riscrivere la Costituzione del 1990, hanno votato all'unanimità di combattere apertamente contro la monarchia. Hanno quindi scelto la via della lotta piuttosto che quella, adottata fino ad allora, del compromesso, ricercato tramite il consenso della popolazione, ottenuto con grandi manifestazioni pubbliche. Solo il Congresso Nepalese (Democratico), un partito di centro, ha mantenuto una posizione più elastica, auspicando la convocazione di un'Assemblea costituente per decidere se continuare ad avere una monarchia costituzionale. Il primo obiettivo di tutti i partiti, all'unanimità, è stato comunque quello di detronizzare Gyanendra.

In aprile, al seguito di una risoluzione (E/CN.4/2005/L.90) passata alla 61° sessione della Commissione sui Diritti Umani ONU, è stato stretto un accordo col Governo nepalese per stabilire una

missione per il monitoraggio dei diritti umani nel paese. L'8 maggio i sette partiti che si erano riuniti in Thailandia hanno formato un'alleanza, la SPA (*Seven Party Alliance*), stendendo un programma politico comune che includeva il ristabilimento della Camera dei rappresentanti, la formazione di un governo *ad interim* per portare avanti i colloqui di pace coi maoisti e l'elezione dell'Assemblea costituente per redigere una nuova Costituzione. La SPA ha inoltre insistito sulla dissoluzione della Commissione reale di controllo sulla corruzione, asserendo che è un tentativo di nascondere le mosse autoritarie del re con la scusa di spazzar via la corruzione. Tutti i partiti si sono detti scettici sulla libertà delle elezioni e hanno espresso timori per la vita dei rispettivi rappresentanti. Benché tiepidamente ottimisti sull'effettiva capacità d'azione dell'alleanza, i membri della comunità internazionale, incluso gli Stati Uniti, l'India e l'Unione Europea, hanno lodato i passi fatti dai partiti verso un fine comune.

La risposta del governo a questa iniziativa non si è fatta attendere. Come prima cosa, il re ha espresso il suo «dispiacere» sul sostegno dell'India e dell'Unione Europea alla SPA; inoltre, ha confermato che non avrebbe mai trattato coi maoisti; infine ha dato un ulteriore giro di vite alla democrazia. ===

Il sistema dittatoriale e gli abusi da parte del re hanno in un certo qual modo legittimato le azioni dei maoisti agli occhi non solo del popolo nepalese, ma anche degli osservatori internazionali. Cosa più importante, hanno indebolito senza rimedio la monarchia. Gli Stati Uniti hanno sempre avuto interesse che in Nepal, che considerano uno stato cuscinetto fra le due nazioni più popolate del mondo, la Cina e l'India, ci fosse una democrazia multipartitica e un'economia tali da promuovere la stabilità dell'area. Sin dal gennaio 2002 Powell, in visita ufficiale, aveva esortato Gyanendra a rispettare i diritti umani, pur garantendo aiuti anche bellici per la lotta ai maoisti [AM 2003, p. 156]. Alla conduzione della guerra e anche alla sua continuazione potrebbero non essere stati estranei gli interessi economici degli importatori di armi. È evidente che se fosse stato interrotto subito il flusso delle armi date dal Belgio, dagli Stati Uniti e inizialmente anche dall'India, dato che il Nepal non produceva armi proprie, Gyanendra avrebbe dovuto ridimensionare la militarizzazione del Paese e scendere a patti coi maoisti. Solo nel settembre 2004 la stampa ha posto l'accento sulla connessione fra le forniture di armi dall'estero e la guerra [Mastromattei 2004, p. 67]. Il 15 giugno 2005 Amnesty International ha pubblicato un documento sul contributo che dava l'assistenza militare da parte di stati stranieri, come gli Stati Uniti, alle gravi violazioni dei diritti umani [W/AI(b) 15 giugno 2005, «Nepal: Military assistance contributing to grave human right violations»].

Nel luglio 2005 Pushpa Kamal Dahal, detto Prachanda, leader storico dei maoisti e fondatore (all'inizio degli anni 90) del Partito Comunista del Nepal (Maoista), ha deciso di «riabilitare» il dr. Baburam Bhattarai, riportandolo al vertice del partito. Bhattarai aveva già avuto in passato un ruolo di leadership nel partito, accanto a Prachanda. In effetti, fra i due vi era stata una sorta di divisione dei compiti, con Prachanda che si occupava in prima persona delle operazioni militari, mentre il dr. Bhattarai gestiva gli aspetti più prettamente politici della lotta. Era stato Bhattarai che, nel 2001, con notevole astuzia politica, aveva messo in luce le analogie fra il massacro di Narayanhiti, che aveva portato alla presa del potere da parte di Gyanendra, a quello del *Kot* del 1846, che aveva visto l'instaurarsi di un governo dispotico ereditario da parte del primo ministro Rana [AM 2002, pp. 144 - 152]. Tuttavia, in un secondo tempo, Bhattarai era stato allontanato dal vertice del partito in quanto ritenuto troppo aperto nel dialogo con quei partiti che, in un secondo tempo, avrebbero formato la SPA. La decisione di riammettere Bhattarai ai vertici del partito nella sua qualità di membro anziano permanente del Politburo – la sua «riabilitazione», come è stata definita dai giornali nepalesi – è quindi apparsa come il segnale di una nuova disponibilità al dialogo da parte del PCN (M). Tale segnale è stato colto dalla SPA, che, nell'agosto, ha dichiarato di voler formare un comitato per iniziare un dialogo coi maoisti. Subito dopo il Partito del Congresso Nepalese ha annunciato di non sostenere più la monarchia costituzionale: il fine non era più detronizzare Gyanendra soltanto, ma dare vita a una nuova forma di governo.

Il movimento dei maoisti ha accolto con molta soddisfazione la decisione del Partito del Congresso Nepalese, che faceva proprio uno dei fini politici chiave della lotta dei maoisti: trasformare il paese in repubblica. Lo stesso Prachanda ha dichiarato che la decisione della SPA avrebbe rinsaldato la base per una collaborazione fra l'alleanza e i maoisti. Questi ultimi, come notato da Prachanda, attraverso il dialogo con i partiti, stavano acquisendo una legittimazione politica tale da metterli in grado di agire come una forza politica riconosciuta, andando al di là del ruolo di partito insurrezionale.

In settembre Prachanda ha annunciato il «cessate il fuoco» unilaterale per tre mesi: i maoisti si sarebbero attenuti ad una «difesa attiva» e avrebbero risposto solo se attaccati. Ha però aggiunto che se l'esercito avesse ancora aumentato le sue attività militari, i Maoisti avrebbero rotto «il cessate il fuoco» e avrebbero lanciato un'offensiva a più alto livello, lasciando intendere di avere la forza bellica necessaria ad attuare la minaccia da lui fatta. La politica degli appoggi internazionali era quindi mutata. Il Partito del Congresso ha accolto

con soddisfazione il «cessate il fuoco»: ormai la base per un accordo concreto fra Maoisti e la SPA era gettata.

Gyanendra non ha risposto con azioni apertamente repressive; ha però reagito a quello che si è poi dimostrando il reale pericolo per la sua dinastia: l'accordo fra maoisti e i partiti, sostenuti dalla base popolare. A niente è valso l'imprigionamento di centinaia di manifestanti durante le manifestazioni di protesta e gli scioperi di intere giornate, i famosi *bandh*, vere e proprie forme di disobbedienza civile.

Visto che si stava consolidando il cambiamento di rotta all'interno del Nepal anche senza un intervento diretto, il 10 novembre 2005 il Congresso americano, con la motivazione degli abusi dei diritti umani, ha approvato una legge, proposta dal Senatore Patrick Leahy e firmata dal presidente Bush il 14 dello stesso mese, la quale introduceva nuove restrizioni agli aiuti militari a Gyanendra. Gli aiuti sarebbero erogati di nuovo solo a condizione che la democrazia fosse ristabilita, in accordo con la Costituzione. Inoltre, la legge richiedeva: (a) il rilascio di tutti i prigionieri politici, inclusi quelli detenuti prima del 1° febbraio 2005; (b) la facoltà per tutti gli organi giudiziari, per la Commissione per i Diritti Umani e per le organizzazioni umanitarie di poter controllare le prigioni, i detenuti, i testimoni e i documenti e tutto ciò che concerne le detenzioni senza preavviso; (c) la fine delle torture e, in particolare, delle uccisioni extragiudiziarie; (d) la restaurazione dell'indipendenza della Commissione nepalese dei diritti umani, in accordo con le regole stabilite a livello internazionale; (e) l'assicurazione che sia le forze dell'ordine che le altre autorità fossero in regola con l'*habeas corpus* delle corti nepalesi [W/INSN 2005 «Full text of Senator Patrick Leahy's statement»]. La legge Leahy ha consolidato l'accordo fra maoisti e SPA e ha funzionato da ago della bilancia: all'interno Gyanendra si è trovato a combattere i maoisti, a fronteggiare la SPA e a tener testa alla massa della gente comune che, dopo dieci anni di relativa democrazia, non intendeva più rinunciarci. All'estero, il monarca ha perso il sostegno economico e «morale» degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e dell'India. Ormai la caduta della monarchia era solo questione di tempo.

#### *7. L'accordo fra SPA e Maoisti e il movimento del popolo*

L'8 novembre 2005 l'ambasciatore americano a Kathmandu ha esortato il re e i partiti al dialogo, pena il collasso del paese. Gyanendra si è trovato isolato e non ha avuto altra possibilità che

ammorbire il governo dispotico e cercare di venire incontro alle istanze del popolo e dei partiti, nonostante le ripetute dichiarazioni di intransigenza verso i maoisti. Il 9 novembre, Giorno della Costituzione del Nepal, nel suo discorso alla nazione il re ha proclamato che erano venute in essere le condizioni per libere elezioni. Troppo tardi però, perché i partiti hanno dichiarato di volerle comunque boicottare e, nel frattempo, hanno annunciato di avere iniziato le negoziazioni clandestine con i maoisti sia in Nepal che in India [W/AT 10 novembre 2005, «Nepal's atmosphere conducive for elections»].

Il 22 novembre 2005 è stato finalmente firmato l'accordo in dodici punti fra maoisti e partiti: la parola che ricorre con più frequenza nel documento è «dialogo», anche per la risoluzione di qualsiasi conflitto futuro. Il punto principale dell'accordo è la detronizzazione di Gyanendra e la fine della monarchia costituzionale attraverso l'elezione di un'Assemblea costituente. Inoltre, l'esercito governativo e l'esercito dei maoisti avrebbero dovuto essere supervisionati dalle Nazioni Unite o da un altro corpo indipendente, così da assicurare le libere elezioni e l'imparzialità delle procedure. Il «Movimento del popolo» sarebbe diventato l'unico sovrano della nazione. Il Nepal, quindi, non avrebbe solo cambiato il sistema di governo, ma avrebbe rotto l'isolamento centenario al quale la dittatura di Rana, prima, e di Gyanendra, poi, lo avevano relegato [W/INSN «Twelve-point Understanding between Parties and Maoists (Unofficial translation)»].

Lo stesso giorno l'India e la Gran Bretagna hanno dichiarato di appoggiare l'accordo e hanno invitato il re al dialogo con i maoisti, mentre gli Stati Uniti, che avevano aiutato Gyanendra nella sua lotta al «terrorismo», hanno mantenuto il silenzio ufficiale. La posizione di Prachanda, che rappresentava l'ala più intransigente dei Maoisti, si è ammorbidita ulteriormente. Il 28 novembre 2005, nella prima intervista mai rilasciata alla radio, ha dichiarato che se la monarchia avesse accettato le libere elezioni per l'Assemblea costituente, i maoisti avrebbero potuto accettare che il re rimanesse sul trono, anche se solo con funzione rappresentativa. Vista però l'intransigenza di Gyanendra – argomentava Prachanda – la detronizzazione sarebbe stata l'unica via realisticamente percorribile per arrivare alla pace.

Come risposta, radio Sagarmatha, che ha ritrasmesso l'intervista di Prachanda rilasciata alla BBC (i cui siti Internet in Nepal erano stati chiusi), è stata chiusa e cinque giornalisti sono stati arrestati con l'accusa di terrorismo [W/BBCN 28 novembre 2005, «Nepal radio shut over BBC report»].



I maoisti hanno ulteriormente mostrato di voler arrivare a un accordo per riportare la pace confermando per un altro mese il cessate il fuoco unilaterale. Nel medesimo tempo, però, ha avuto l'avvio una serie di grandi manifestazioni popolari contro la monarchia. La prima, il 2 dicembre 2005, ha visto la più grande manifestazione comunista mai organizzata per le strade di Kathmandu; il 4 dicembre il Partito del Congresso ha indetto una grande manifestazione a Biratnagar, nel Nepal orientale; a questa ha fatto seguito l'8 dicembre un'altra grande manifestazione organizzata dal Partito del Congresso a Bhaktapur, la città contigua a Kathmandu, manifestazione a cui hanno partecipato anche le organizzazioni femminili. Il presidente del partito Koirala ha ammesso pubblicamente di dialogare coi maoisti. [W/UWB *passim*].

Il re si è trovato senza più appoggio né internazionale, né popolare. L'unica possibilità che ancora avrebbe avuto di conservare la monarchia costituzionale, anche se depauperata di effettivo potere, sarebbe stata quella di iniziare un serio dialogo coi rappresentanti della SPA e, tramite loro, coi maoisti. Invece, rifiutando il cambiamento, Gyanendra si è trovato ad affrontare uno scontro aperto coi partiti, con i maoisti e con il grosso della popolazione. Si sono formati due schieramenti: da una parte il re e le forze lealiste, la cui fornitura di equipaggiamento militare da parte degli stati esteri è cessata, dall'altra la stragrande maggioranza dei nepalesi. Gyanendra si è trovato a dover salvaguardare la sua stessa incolumità fisica e quella del suo invisibile figlio Paras.

#### *8. Il Jana Andolan II e il ristabilimento delle libertà fondamentali: il nuovo governo*

Il 5 gennaio 2006 i maoisti si sono riuniti a Londra e si sono accordati di non ricorrere più all'estorsione forzata di denaro alla popolazione e di restituire le proprietà prese ai lavoratori della SPA, decidendo invece di chiedere donazioni ai nepalesi che vivono all'estero. Sin dagli inizi dell'anno, per inquadrare l'agitazione di massa contro Gyanendra, si è costituito il Movimento Democratico, chiamato in nepali Loktantra Andolan o Jana Andolan II (per indicare la continuazione del Jana Andolan del 1990).

Il movimento si è rivelato immediatamente di grande forza politica quando la SPA ha dichiarato uno sciopero generale fra il 5 e il 9 aprile 2006. L'8 aprile a Kathmandu è stato proclamato il coprifuoco e le truppe del re hanno sparato contro i manifestanti. Il giorno dopo la SPA ha annunciato di voler continuare la protesta a tempo indefinito e

ha esortato al non pagamento delle tasse. A più riprese la polizia ha sparato contro gli attivisti dei diritti umani e persino, il 13 aprile, contro una manifestazione pacifica di avvocati. Al pretesto del governo di voler continuare con il coprifuoco perché i maoisti si sarebbero infiltrati nei partiti d'opposizione, Prachanda, il leader del CPN (Maoist), ha dichiarato che quella non era più una protesta dei partiti d'opposizione ma un movimento popolare e ha minacciato di capeggiare lui stesso la rivolta nella capitale. Allo stesso tempo ha annunciato un cessate il fuoco della durata di 90 giorni. Lo sciopero generale è durato per tutto il mese di aprile. Quella che era cominciata nel 1996 come un movimento rivoluzionario dei maoisti, al quale nel 2005 si sono uniti i partiti, nel 2006 è diventato una rivoluzione popolare.

Spinto dalle crescenti rivolte in tutte le parti del paese, anche se brutalmente represses, il 24 aprile 2006, alle 23, Gyanendra ha dovuto annunciare la prima riunione della Camera bassa del Parlamento per le ore 13 del giorno 28. Il 30 aprile 2006 l'ottantaquattrenne G. P. Koirala, Segretario del *Nepali Congress*, ha prestato giuramento come primo ministro del nuovo governo. Non era presente nessun altro partito della SPA ma solo il principe ereditario Paras, il capo dell'Esercito reale, Pyar Jung Thapa, e il giudice supremo, Dilip Kumar Poudel, di provata fedeltà al re. Koirala ha dichiarato che presto si sarebbero tenute le elezioni per l'Assemblea costituente e ha esortato i maoisti a dare inizio ai tre mesi di cessate il fuoco e di unirsi immediatamente al tavolo delle trattative. I maoisti quindi sono stati riconosciuti a tutti gli effetti una forza politica legittima.

Il Parlamento e il nuovo Governo hanno raggiunto l'accordo per eleggere un'Assemblea costituente, per riscrivere la Costituzione e per togliere i poteri al re, che manterrebbe un ruolo rappresentativo. I maoisti, invece, vogliono che il paese si trasformi in una repubblica parlamentare.

Il 18 maggio 2005 il neo Parlamento ha passato la storica risoluzione che ha cambiato la Costituzione e ha reso il paese laico. Il processo di democratizzazione del paese è poi proseguito sempre più rapidamente. Prachanda il 16 giugno 2006, in occasione della sua prima visita alla capitale dopo più di dieci anni, si è incontrato a Kathmandu col primo ministro Koirala. Sono cominciate le trattative di pace ed è stato concordato di sciogliere il Parlamento, di incorporare il CPN (M) nel nuovo governo ad interim, riportandolo quindi nell'arco parlamentare, e di por termine al «governo del popolo» maoista nelle campagne. Si sono anche gettate le linee guida della nuova Costituzione, e le due parti si sono accordate per il disarmo sotto la supervisione internazionale o sotto quella dell'ONU,

come era stato prospettato l'anno prima da Prachanda. [W/GU «After a decade of fighting, Nepal's Maoist rebels embrace government») In settembre al re è stato tolto il comando dell'esercito. In una storica intervista dei primi giorni di novembre Prachanda ha annunciato la fine della guerra e la vittoria della rivoluzione popolare. Il fine di Prachanda e il CPN (M) era ora quello di indire le elezioni dell'Assemblea Costituente, di stabilire un solido governo democratico multipartitico e di trasformare il paese un'oasi di pace e prosperità economica. «In dieci anni – affermava Prachanda - cambieremo l'intero scenario, ricostruendo questo paese alla prosperità. In venti anni noi potremmo essere simili alla Svizzera. Questo è il mio traguardo per il Nepal.» [W/E 9 novembre 2006, «Our revolution won»]. L'8 novembre la SPA e i Maoisti, dopo 28 ore di negoziati svoltisi in poco più di due giorni, hanno raggiunto l'accordo definitivo. In base ad esso i maoisti sarebbero entrati nel governo ad interim entro il 1° dicembre, mentre l'Esercito di Liberazione Maoista, il *People's Liberation Army (PLA)*, si sarebbe ritirato dai territori occupati nel paese entro il 24 novembre. I Maoisti avrebbero avuto 73 seggi nel Parlamento ad interim, da convocarsi il 26 novembre.

#### 9. *Una rivolta nella rivolta: il Movimento dei Madheshi o Jana Andolan III*

Non tutte le etnie e le aree del paese si sono dichiarate soddisfatte dagli accordi raggiunti. Sin dal 19 gennaio 2007 la popolazione del Terai, che ha trovato il suo organo rappresentativo nel Madheshi Jan Adhikar Forum, è insorta in una serie di proteste e di dimostrazioni che sono sfociate in un movimento popolare, con la partecipazione di un largo numero di donne e organizzazioni locali femminili. La protesta è stata chiamata Jana Andolan III. Il Madhesh o Terai è la cintura verde che delimita il confine meridionale del paese con l'India, dall'estremo est all'estremo ovest, e che da secoli è particolarmente colpita dalla discriminazione etnica, dall'estremo depauperamento forestale, economico e socio-ambientale e dalla mancanza di accesso al potere [Garzilli 2003, pp. 146 - 148]. Il Jana Andolan III è sorto per la sfiducia verso i partiti tradizionali della popolazione locale, che venire messa nuovamente da parte. Le diverse componenti del movimento vanno dalle ali studentesche dei partiti tradizionali al partito armato dei *Tarai Janatantrik Morchia*. Le rivendicazioni, quindi, sono diverse, ma la differenza sostanziale è fra coloro che chiedono un coinvolgimento reale nella vita politica e amministrativa del paese e i gruppi più estremisti, che vogliono uno stato separato. Il

governo ad interim ha soppresso il movimento facendo un uso «eccessivo» della forza, come hanno detto i rappresentanti dell'ONU. Il risultato è stato che almeno 30 persone sono state uccise e centinaia sono state ferite gravemente.

Shree Govind Shah, della *Federation of Madheshi Community Nepal*, il 3 febbraio 2007, parlando a nome dei vari gruppi etnici del Terai, ha proposto un sistema di governo federale per garantire l'autonomia regionale col diritto all'autodeterminazione e un sistema di rappresentazione proporzionale nella futura Assemblea Costituente. Shah ha uspicato che, dato che il 48% della popolazione totale del paese vive nei 20 distretti del Terai, il 48% dei futuri membri del Parlamento siano eletti in rappresentanza di questi distretti. Sempre secondo la piattaforma rivendicativa di Shah, i rappresentanti del Terai dovranno essere eletti in proporzione al numero dei membri dell'etnia a cui appartengono. Un'altra richiesta della piattaforma rivendicativa è che la popolazione del Terai, inclusi i dalit, i janjati (cioè i gruppi indigeni che vivono di puri mezzi di sussistenza nelle foreste, al di fuori dello sviluppo capitalista) e i musulmani siano debitamente e proporzionalmente rappresentata negli organi dello Stato e nei programmi di aiuti internazionali. Dato che, come si è ricordato, la protesta ha dato luogo a brutali repressioni da parte del governo ad interim, non sorprende che l'ultimo punto delle rivendicazioni sia la richiesta di un'immediata interruzione dell'uso della forza, la sospensione del coprifuoco e che chi ha compiuto azioni di violenza sia assicurato immediatamente alla giustizia [W/M 4 febbraio 2007, «Dialogue for Peaceful Resolution of Madheshi Movement»].

#### 10. *La transizione*

A metà giugno 2007 si dovrebbero svolgere le elezioni per formare l'Assemblea Costituente, di cui si parla da anni, che saranno tenute su base mista: proporzionale, in base cioè al numero dei partiti, e geografica, in base alla costituzione e alla densità di popolazione delle varie aree. L'età per votare sarà di 18 anni. Il governo e l'ONU firmeranno un accordo che permetterà l'invio di osservatori internazionali che controllino il corretto funzionamento del sistema elettorale. La prospettiva è, quindi, che, per la prima volta nella storia del paese, le etnie decentrate possano avere una voce nel governo, ponendo fine a secoli di isolamento e di impotenza politica. Sono stati inoltre ottenuti due altri punti importanti: da «terroristi» i maoisti sono diventati, almeno in teoria, un partito di governo, e sono terminati gli

undici anni di guerra civile, in cui sono morte complessivamente più di 13.000 persone.

In realtà il Comitato centrale del Partito del Congresso si oppone all'effettiva entrata dei maoisti nel governo e, agli inizi del marzo 2007, il primo ministro Koirala ha chiesto a Prachanda di creare le condizioni, per i comunisti che vogliono la repubblica, di unirsi al governo ad interim. Prachanda infatti avrebbe voluto dichiarare la repubblica prima delle elezioni dell'Assemblea Costituente, mentre il *Nepali Congress* vuole aspettare il risultato delle elezioni. Al momento il re non ha alcun ruolo costituzionale, dato che anche la funzione di capo dello Stato è stata trasferita a Koirala. Il Comitato ha anche chiesto il ritorno incondizionato di tutte le proprietà private requisite dai maoisti, il ritorno a casa delle persone costrette alla clandestinità perché si opponevano ai maoisti, il non usare né mostrare le armi in pubblico e la fine delle azioni di disturbo in occasione degli incontri degli altri partiti, dei Forum e dei convegni della SPA. In pratica, il Nepali Congress vuole normalizzare il paese. Anche la gran massa della popolazione vuole un'effettiva democrazia e vuole uscire dallo stato di estrema povertà, due obiettivi raggiungibili solo con la pace autentica, dove non vi siano paure di ritorsioni.

Il Dipartimento delle pubbliche relazioni del Partito Maoista ha risposto che il problema è che la SPA dichiara di essere ansiosa di coinvolgerli effettivamente nel governo, mentre in realtà sta cercando di escluderli. Ha chiesto perciò di ridefinire gli accordi che hanno portato all'abbattimento del regime di Gyanendra [W/PR 4 marzo 2007, «Congress Leadership against Maoist in govt»].

La situazione nel Paese, pur nella ripresa di un dialogo fra le parti, appare difficile. Ora che il re è stato esautorato a tutti gli effetti, le inevitabili differenze fra i partiti della SPA e il partito maoista sembrano riemergere con estrema nettezza. Uno dei leader dei maoisti, Amrit Kumar Bohara, ha dichiarato che l'odierno governo ad interim ha fallito nel creare le condizioni per condurre le elezioni per la costituzione dell'Assemblea Costituente. La divisione fra Maoisti e SPA sembra quindi allargarsi.

Pur nell'incertezza del risultato del dibattito fra le forze politiche che hanno dato vita al processo democratico, il vero punto interrogativo e la vera svolta epocale del paese avverrà a giugno, sempre che si tengano libere elezioni. Tuttavia, bisogna già notare due importanti fatti positivi, diretta conseguenza dei Jana Andolan: la ripresa di un autentico dibattito politico nel paese, assente dai tempi di re Birendra, e la ripresa economica. Secondo i dati diffusi dal Ministero del Turismo, nel febbraio 2007 l'arrivo dei turisti, che aveva visto una brusca caduta con la guerra civile, è aumentato del 62,2 %

rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con punte del 281,6 % dalla Cina. Dato che il turismo è sempre stato la prima industria del Paese, si tratta di segnale economico decisamente positivo che si unisce a quello altrettanto positivo rappresentato dalla ripresa del dibattito politico e parlamentare. Sembra che il paese si stia avviando a un vero processo di democratizzazione e di ripresa economica: in una parola, che stia uscendo, e per sempre, dal feudalesimo politico e l'arretratezza economica in cui è stato immerso fino ad ora.

#### Riferimenti bibliografici

AM 2003 «Asia Major 2002. L'Asia prima e dopo l'11 settembre», il Mulino, Bologna.

MWR 2005 *Maoist Women's Report* in «People's March: Voice of the Indian Revolution», vol. 6, n. 3, 3 marzo.

RP «His Majesty King Gyanendra's Royal Proclamation»  
(<http://www.bilder-aus-nepal.de/Bilder-allgemein/Proklamation,01.02.05.pdf>)

W/AI(a) «Amnesty International»  
([http://www.indybay.org/news/2005/02/1722252\\_comment.php](http://www.indybay.org/news/2005/02/1722252_comment.php))

W/AI(b) «Amnesty International»  
(<http://web.amnesty.org/library/Index/ENGASA310472005>)

W/AT «Asian Tribune. Striving for Asian Solidarity»  
([http://www.asiantribune.com/show\\_news.php?id=16079](http://www.asiantribune.com/show_news.php?id=16079))

W/BBCN «BBC News»  
([http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/south\\_asia/4477296.stm](http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/south_asia/4477296.stm))

W/E «L'Espresso»  
(<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/Prachanda:-Our-Revolution-Won/1431107//0>)

W/FES «FES-Nepal. Committed to Social Democracy»  
([http://www.fesnepal.org/reports/2004/seminar\\_reports/papers\\_ESN/aper\\_shobha.htm](http://www.fesnepal.org/reports/2004/seminar_reports/papers_ESN/aper_shobha.htm))

W/GU «Guardian Unlimited»  
(<http://www.guardian.co.uk/international/story/0,,1799696,00.html>)

W/INSN 2005 «International Nepal Solidarity Network», 15 agosto  
(<http://insn.org/index.php?s=bush+aid+nepal+november+14>)

W/M «Madhesi – United We Stand»  
(<http://madhesi.wordpress.com/2007/02/04/dialogue-for-peaceful-resolution-of-madhesi-movement/>)

W/PR «People’s Review: A Political and Business Weekly»  
(<http://www.peoplesreview.com.np/>)

W/WB 2006 The World Bank, «Nepal at a glance»  
([http://devdata.worldbank.org/AAG/npl\\_aag.pdf](http://devdata.worldbank.org/AAG/npl_aag.pdf))

W/SAMN «South Asian Media Net»  
([http://www.southasianmedia.net/index\\_story.cfm?id=252868&category=Frontend&Country=NEPAL](http://www.southasianmedia.net/index_story.cfm?id=252868&category=Frontend&Country=NEPAL))

W/UWB «United We Blog! For a Democratic Nepal»  
(<http://www.blog.com.np>)

W/U «USAID»  
([http://www.usaid.gov/our\\_work/global\\_health/aids/Countries/ane/nepal\\_05.pdf](http://www.usaid.gov/our_work/global_health/aids/Countries/ane/nepal_05.pdf))

AHRC «Asian Human Rights Commission»,  
E/CN.4/2005/NGO/50.

Ciluffo, F. J., Cardash, S. L., e Lederman, G. N.  
2000 *Combating Chemical, Biological, Radiological and Nuclear Terrorism*, in «Center for Strategic and International Studies», Washington.

Garzilli, E.  
1990 *The Strīdharmā in the Dharmaśāstras: the Difference between Svadharmā and Strīdharmā and the Strīsvabhva* in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», 28, nuova serie 14, pp. 149 - 165.

1997 «*Strīdhana: To Have and to Have Not*» in *Bandhu. Miscellanea di Studi in Onore di Carlo della Casa, in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di R. Arena, P. Bologna, M. L. M. Mayer, A. Passi, Edizioni Dall'Orso, Torino 1997, pp. 149 - 170.

2003 *Strage a palazzo, movimento dei Maoisti e crisi di governabilità in Nepal*, in «Asia Major 2002. L'Asia prima e dopo l'11 settembre», cit., pp. 143 - 160.

2008 *Empowering Asia Women: The Interplay between Gender, Religion and Politics, and the New Violence Against Women in Nepal* in «Understanding Indian Women: Love, History, and Studies» ed. E. Garzilli, Milano.

Mastromattei, R.

2004 *Il governo ombra del Nepal*, in *I Quaderni del Cream*, 2004 – II, Università degli Studi di Milano Bicocca.

Smithson, Amy E., e Levy, Leslie-Anne

2000 *Ataxia - The Chemical and Biological Terrorism Threat and the U.S. Response*, The Henry L. Stimson Center, Washington (<http://www.stimson.org/?SN=CB20020111235>).